

Domenica 3 agosto 2025, Milano Valdese
8^a domenica dopo Pentecoste

Predicazione del pastore Andreas Köhn

Giovanni 6, 1-15 (Moltiplicazione dei pani per cinquemila uomini)

1 Dopo queste cose Gesù se ne andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè il mare di Tiberiade. 2 Una gran folla lo seguiva, perché vedeva i segni miracolosi che egli faceva sugli infermi. 3 Ma Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. 4 Or la Pasqua, la festa dei Giudei, era vicina. 5 Gesù, dunque, alzati gli occhi e vedendo che una gran folla veniva verso di lui, disse a Filippo: «Dove compreremo del pane perché questa gente abbia da mangiare?» 6 Diceva così per metterlo alla prova; perché sapeva bene quello che stava per fare. 7 Filippo gli rispose: «Duecento denari di pani non bastano perché ciascuno ne riceva un pezzetto». 8 Uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro, gli disse: 9 «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cosa sono per così tanta gente?» 10 Gesù disse: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. La gente dunque si sedette, ed erano circa cinquemila uomini. 11 Gesù quindi prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì alla gente seduta; lo stesso fece dei pesci, quanti ne vollero. 12 Quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché niente si perda». 13 Essi quindi li raccolsero, e riempirono dodici ceste con i pezzi dei cinque pani d'orzo che erano avanzati a quelli che avevano mangiato. 14 La gente, dunque, avendo visto il segno miracoloso che Gesù aveva fatto, disse: «Questi è certo il profeta che deve venire nel mondo». 15 Gesù, quindi, sapendo che stavano per venire a rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, da solo.

Uno dei testi biblici di appoggio per oggi è stato tratto dal libro Esodo previsto dal nostro lezionario per questa domenica. Il capitolo 16 del libro di Esodo, sul quale abbiamo riflettuto un mese fa, è già così ricco di elementi narrativi (la manna celeste, le quaglie) che di solito alcuni versetti vengono esclusi nella nostra prassi liturgica. Di regola si leggono i versetti di Esodo 16, 1-3 e poi quelli di Esodo 16, 11-18. Spesso succede però che proprio il pezzo lasciato a parte potrebbe essere, in realtà, quello più importante.

Il commento che fa lo stesso Evangelista all'interno della pericope sulla moltiplicazione dei pani, il versetto 6, è come quel pezzo non preso in considerazione che però è forse quello più importante, perché ci fa addirittura entrare nel ragionamento di Gesù stesso, sempre secondo Giovanni che ci fa capire il suo pensiero.

Sappiamo che sono complessivamente sette i miracoli raccontati nel quarto Vangelo, ma questi miracoli non vengono raccontati per suscitare il nostro stupore per il fatto compiuto. I miracoli compiuti da Gesù hanno un valore simbolico, escatologico, ultimo: tutti

questi “segni”, come vengono chiamati proprio nel Vangelo secondo Giovanni, vogliono indicare, segnalare e mettere a fuoco colui che li opera.

Al centro dei miracoli di Gesù sta Gesù e il suo regno nascosto, un termine importante che del resto appare non per caso esattamente 7 volte nel quarto Vangelo. Gesù è il vero Re del suo popolo, anche se questo suo Regno non è di questo mondo, e quindi egli opera questi miracoli perché egli è il vero Re del suo popolo – e non viceversa.

Crederci in questo Gesù è un’opera meravigliosa compiuta da Dio, non è uno sforzo fatto da noi. Non è una nostra opera, ma un dono. Possiamo conoscere Dio, perché Dio già ci conosce. Crederci vuol dire quindi entrare in un rapporto, in relazione con Dio, grazie alla possibilità offerta da Dio stesso in Gesù. Gesù viene presentato come pane celeste che è caduto dal cielo, come dono per coloro che hanno fame e sete di verità.

Un Gesù insolito e solitario: la solitudine è come un segno particolare del Gesù di Giovanni. Tutto il Vangelo è un denso concentrato del suo insegnamento, i suoi lunghi e complicati discorsi a forma di monologo, che sempre hanno qualcosa di misterioso, sono il segno più eloquente di questo singolare maestro e “dottore venuto da Dio”, come lo chiama Nicodemo.

“Le mie pecore ascoltano la mia voce”. Per avere accesso alla verità che Gesù rappresenta, bisogna aver conoscenza di lui e della sua vera identità, egli non è semplicemente il figlio di suo padre Giuseppe, il falegname.

Il Vangelo di Giovanni è il più “gnostico” Vangelo del NT: la conoscenza della verità è legata all’ascolto delle sue parole. Ma non solo. *“Chi ha visto me ha visto il Padre”*. La conoscenza è legata anche alla visione; per questo il Vangelo di Giovanni è anche il più “apocalittico” Vangelo del NT, perché come l’Apocalisse di Giovanni il 4° Vangelo è un testo che usa delle immagini particolari, dense di un contenuto metafisico.

Le immagini (pane della vita, la via, la porta, il buon pastore, la vera vite) servono per rivelare il senso nascosto del messaggio da trasmettere. Qual è l’essenziale, il senso della nostra vita?

Il miracolo della moltiplicazione dei pani prelude a quello della camminata sul mare, che indica chiaramente che Gesù non è di questo mondo, ma qualcuno che viene da “fuori”, dalla sfera celeste.

“Conoscerete la verità, e la verità vi renderà liberi!” Per il mondo greco è importante considerare l’essenza delle cose. Per il mondo ebraico è importante eseguire la volontà di Dio. Nel Vangelo di Giovanni troviamo un mix di queste due impostazioni di fondo: ovvero, possiamo parlare di un Vangelo molto “greco” in un contesto molto “ebraico”. Il senso della storia della salvezza, della volontà ultima e della legge di Dio è rappresentato, raffigurato nella stessa venuta di Gesù dal cielo: lui è la manna celeste che cade sulla terra, per nutrire coloro che hanno fame e sete di vita.

Rimane difficile parlare di un'educazione alla fede, oppure di voler "crescere nella fede": la fede non si impara raccogliendo o sommando o trasmettendo alcuni frammenti dottrinali, la si vive ogni giorno, mettendosi in gioco personalmente. Anche l'amore non si "ha" se non in maniera relazionale; è sempre una cosa in itinere. La fede, come l'amore, è un cammino, non uno status quo. Per questa ragione, l'ultimo imperativo di Gesù, nel Vangelo di Giovanni, è un duplice "seguimi!" Chi crede, segue il Signore dovunque egli vada.

La fede è quindi non soltanto una cosa tra le altre, e neppure è semplicemente uno strumento di cui possiamo disporre liberamente; la fede stessa è un atto ULTIMO, ESCATOLOGICO: *"Chi crede in me ha la vita eterna!"*

Amen